COMMOVENTE COMMIATO

Oliver Sacks: «Per me è finita Ho un cancro in fase terminale»

Non riesco a fingere di non avere paura, ma il sentimento predominante è la gratitudine: sono stato un essere senziente su questo splendido pianeta, e ciò è stato un privilegio e un'avventura».

Con queste parole pubblicate ieri sul «New York Times» il neurologo inglese Oliver Sacks ha annunciato di avere un cancro allo stadio terminale. «A 81 anni nuoto ancora un miglio al giorno, ma la fortuna è finita: ho scoperto di avere metastasi multiple al fegato e il melanoma oculare che mi lasciò cieco da un occhio nove anni fa si è metastatizzato», dichiara il medico e scrittore.

Fra le opere letterarie di Sacks, oltre a «Risvegli» che nel 1990 divenne un film candidato a tre premi Oscar con Robin Williams e Robert De Niro, si contano saggi molto letti e amati dal pubblico di tutto il mondo che mescolano l'esperienza fra pazienti affetti da danni neurologici alle vicende autobiografiche e alla sensibilità culturale dello scrittore: fra questi «L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello», «Vedere voci», «Musicofilia», «L'occhio della mente», tutti editi in Italia da Adelphi.

Sacks annuncia anche di aver completato un'autobiografia e di essere al lavoro su altri libri.

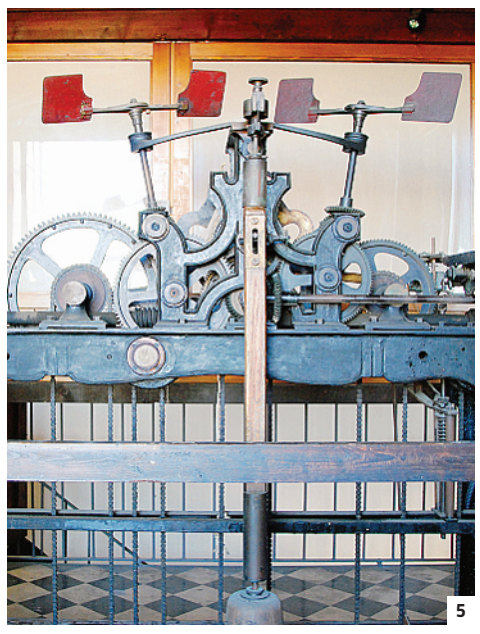
1

Ecco il nuovo panorama

1.Il busto di Antonio Locatelli al centro del cenotafio in marmo nero con incisi in oro i nomi di 800 caduti cittadini; **2** .L'uscita sul balcone della stanza, che si trova al primo piano; **3**. I Propilei; **4**. Il Sentierone, visti dalla Torre; **5**. Il meccanismo dell'orologio FOTO YURI COLLEONI. A sinistra in basso, il rilievo architettonico dei sei piani dell'edificio piacentiniano, sormontati dal castelletto, che resterà chiuso al pubblico. In alto, un montaggio dei principali edifici urbani visti dalla balconata

2

4


5

IL PUNTO

Un recupero della storia ma deve guardare avanti

Un elemento chiave del centro piacentiniano torna finalmente a vivere. Anzi, è sostanzialmente la prima volta che un monumento così baricentrico nella storia della città viene messo a disposizione del pubblico, in sintonia, potremmo dire, con il «porte aperte» lanciato per il Quirinale dal suo nuovo inquilino, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Anche Bergamo avrà, con la Torre dei Caduti, un centro più aperto e più invitante per tutti? Speriamo. Il segnale è positivo, soprattutto perché viene emesso in un nodo così nevralgico e ben in vista del sistema urbano. La Torre (chiamarla «dei Caduti» è in un certo senso riduttivo), tornando a essere abitata da presenze umane, diventerà un punto di riferimento, sia per i bergamaschi sia per i turisti.

Non è altissima (anche se 162 scalini da fare a piedi non sono pochi), ma risponde a una conformazione architettonica della città che ha radici profonde. Ed è così centrale da offrire davvero una panoramica interessante sul cuore della Città Bassa (abbiamo cercato di offrirne il «sapore» in anteprima ai nostri lettori con il montaggio fotografico qui sopra), dove in poche centinaia di metri si squadernano quasi tutti gli edifici importanti della vita civile e religiosa, dallo stesso Palazzo Frizzoni al Teatro Donizetti, dal Tribunale vecchio e nuovo a chiese come San Bartolomeo, Le Grazie, Sant'Alessando in Colonna. La Torre diventerà dunque davvero un «osservatorio permanente» sulla città, come vogliono Fondazione Bergamo nella storia e Comune di Bergamo.

L'illuminazione a led - ormai sempre più uno standard per le luci civiche - ne sottolineerà la vocazione a essere «cuore vivo e pulsante della città». Se dovesse essere anche un po' colorata, darebbe alla Torre un look molto XXI Secolo, nient'affatto in contrasto con l'estetica che Angiolo Mazzoni immaginò nel 1929 per il Palazzo delle Poste di via Locatelli, poco distante.

Anche il recupero che l'Associazione per il Restauro degli Antichi Strumenti Scientifici di Brera sta eseguendo sull'antico meccanismo dell'orologio (il primo in Italia con la carica dei pesi automatica, e gli alberi del movimento montati su cuscinetti a sfere, costruito nel 1923 da Giovanni Frassoni di Rovato) offre la suggestione di qualcosa che ricomincia a funzionare, di un tempo che si rimette in moto.

È solo un piccolo segno la riapertura della Torre. Per rivitalizzare il centro ci vorrà ben altro. Va nella direzione giusta, però. Quel parallelepipedo rimasto così a lungo silenzioso e inaccessibile era un po' il simbolo muto di una distanza, di una freddezza con cui abbiamo vissuto il centro della nostra città. Nel progetto originario di Marcello Piacentini la Torre aveva una funzione decorativa. Poi fu travolta (comprensibilmente) dalla retorica della Grande guerra. Speriamo che ora diventi piuttosto un punto di vista nuovo sulla città. Che guardi avanti.

Carlo Dignola

l'edizione 2010 del Premio Bergamo con il davvero notevole «L'ubicazione del bene».

I libri di quest'anno sono «cinque frammenti - secondo Cortellessa - di un'enciclopedia del dissesto». Cinque coniugazioni del «time is out of joint» dell'Amleto: il tempo è fuori sesto, squinternato, scardinato. O della realtà come «inganno consueto» del mottetto di Montale: «Forse un mattino andando in un'aria di vetro...». Di cui la Pareschi sembra essersi ricordata sin nel titolo: «È di vetro quest'aria». Frammenti, come i racconti che compongono il suo libro. Persone che «non riescono a vivere una vita intera», anche dietro ad apparenze di riuscita normalità. Vite smembrate negli affetti, soprattutto, nei rapporti con gli altri. Tutto filtrato da una percezione straniante, allotropa. Da uno sguardo «autoptico», che «tende a depositarsi sulle cose, sui corpi, scomponendoli». Come incapaci sono i protagonisti a comporre cose, pezzi, episodi della propria vita in insiemi dotati di senso.

Andrea Cortellessa FOTO ZANCHI

Quello di Valenti - continua il critico - è un «romanzo di fabbrica». Una vicenda tipo amianto, da cui causa collettiva e processo. Sembra un libro di impegno, denuncia civile, stile Volponi - Valenti ha vinto il Premio Volponi opera prima -. Ma, secondo Cortellessa, sotto «c'è un male di vivere più profondo, pantografato dalla fabbrica, ma che non è solo della fabbrica».

Male di vivere che affligge clamorosamente, anche Ivo Brandani, protagonista del romanzo di Pecoraro: ingegnere incaricato di ricostruire una barriera corallina artificiale a Sharm. Un «malato terminale di attacchi di panico» (anche qui!), ossessionato da un principio di «periclitazione universale»: tutto ciò che sta in piedi può cadere.

Protagonisti de «La gemella H» gli Hinner, tipica famiglia piccolo borghese tedesca. Falco «non racconta la storia della Shoah, ma quello che c'è prima e dopo». Hans Hinner, capofamiglia, ha la trovata di trasformare un modesto foglio di provincia in un organo di diffusione del nazismo. Ascesa sociale formidabile. «Riesce a mettere le mani anche sui beni dei vicini ebrei. Nel '33, anno dell'ascesa al potere di Hitler, ha avuto due figlie, Helga e Hilde. Eccezionalità del libro di Falco è questo raccontare la persecuzione e gli orrori del nazismo non dal punto di vista delle vittime ma, attraverso Hilde, da quello della "zona grigia". Lucida, consapevole, ma incapace a reagire, complice, ambigua, sospesa». «H», allora, non starà solo per Hans Hinner Hilde Helga Hitler, ma «per Homo, sempre confitto nella zona grigia dell'essere vittima e carnefice».

Dalla dittatura hitleriana a quella argentina della giunta militare con l'ultimo titolo, di Orecchio: tentativo di trasmettere «l'infezione della memoria», il «contagio della testimonianza», contro e oltre indifferenza e oblio.

Dopo l'introduzione del presidente del Premio, Massimo Rocchi, e la presentazione dei libri di Cortellessa, con sorteggio pubblico è stata ufficializzata la composizione della Giuria popolare: 46 estratti tra le 300 richieste pervenute alla Segreteria del Premio. La segretaria generale, Flavia Alborghetti, ha poi comunicato modalità di consegna delle schede di voto, composizione della Giuria di quest'anno, modalità di distribuzione dei libri e calendario degli incontri con i finalisti, tutti alla Biblioteca Tiraboschi alle 18, di giovedì: il 5 marzo Giorgio Falco; il 12 Monica Pareschi; il 19 Davide Orecchio; il 26 Francesco Pecoraro; il 9 aprile Stefano Valenti. ■

V. G.

©RIPRODUZIONE RISERVATA